

fu invitato ad assistere ad una seduta della Signoria. Quivi il Doge partecipò quella notizia agli astanti con sì effuse dimostrazioni di gioia, che altri avrebber potuto credere sincere; ma i senatori presenti rimasero tristi e silenziosi, ed aggiunsero l'osservazione che i castelli non eran resi per anco; onde diedero facoltà all'ambasciatore di rinforzare la guarnigione dei forti occupati a nome di Ferdinando. Non era più il tempo in cui la repubblica veneta avesse potuto tenersi oscillante, pronta sempre a seguire i destini della parte più fortunata. Il trionfo delle armi francesi per tutta l'Italia avea fatto sentire la necessità di non ritardare più oltre la formazione di una lega, che fu conchiusa il 51 marzo 1495 fra l'imperator di Germania, il re di Spagna, il papa, il duca di Milano ed i Veneziani: e tutti insieme questi principi confederati, stabilirono di allestire un esercito di 20,000 fanti e 34,000 cavalli.

Ben vediamo il perchè concorsero a questa lega i principi italiani; ma con quali interessi vi aderirono i due potentati stranieri...?

Il primo d'aprile, l'ambasciatore di Francia fu nuovamente invitato a recarsi in consiglio, dove trovavansi radunati oltre cento senatori, del più gaio e scherzevole umore del mondo. Il Doge dichiarò altamente che la repubblica avea conchiuso un trattato per la difesa della cristianità contro i Turchi, e per la sicurezza de' proprii dominii e di tutta l'Italia. Del che si pregava Commynes di avvertir tosto il suo re, avendo la repubblica stabilito di richiamare gli ambasciatori che avea presso di lui.

Commynes, con un bel tratto di spirito, rispose d'aver già a tutto provveduto sin dal giorno innanzi. Ed allora procurò il Doge di mitigare la sinistra impressione che